

# Israele dice sì a nuove colonie, l'Anp si appella all'Onu

Il ministro per l'Edilizia israeliano Uri Ariel ha indetto ieri nuove gare d'appalto per circa 1500 abitazioni destinate ai coloni. Le gare d'appalto prevedono la costruzione di 900 unità abitative in Cisgiordania e circa 560 a Gerusalemme Est. Le gare d'appalto rappresentano in pratica l'approvazione finale del governo per il progetto. «È una risposta sionista appropriata al governo di terrore palestinese», sottolinea Ariel in riferimento al nuovo governo di coalizione guidato dal premier Rami Hamdallah in collaborazione con i radicali di Hamas. «Il diritto e il dovere dello stato di Israele di costruire sul suo territorio sono indiscutibili e credo che

questi nuovi appalti siano solo l'inizio», ha poi ribadito. Detto e fatto.

## RUSPE IN AZIONE

Il governo israeliano ha ordinato all'amministrazione di sbloccare un progetto per la costruzione di 1.800 alloggi extra nelle colonie, solo alcune ore dopo aver annunciato una gara di appalto per l'edificazione di 1.500 nuove case. Lo ha riferito un responsabile israeliano all'Afp. «L'amministrazione civile ha ricevuto l'ordine di far avanzare» un progetto di 1.800 alloggi extra in Cisgiordania, ha precisato il responsabile in condizione di anonimato. Secondo dei media israeliani, il progetto era stato congelato tre mesi fa dal governo.

Ma non tutti nell'esecutivo guidato

da Benjamin Netanyahu sono d'accordo con la decisione assunta. L'annuncio da parte di Israele della costruzione di 1.500 nuove case in insediamenti nei territori occupati è «un errore politico che farà soltanto allontanare lo Stato ebraico dalla capacità di mettere il mondo contro Hamas», commenta la ministra della Giustizia israeliana, Tzipi Livni, la quale aveva ricoperto l'incarico di capo negoziatore dello Stato ebraico nell'ultima serie di colloqui di pace con i palestinesi, terminati ad aprile. Intanto l'ambasciatore degli Stati Uniti in Israele, Dan Shapiro, ha ribadito in un'intervista alla radio dell'esercito che Washington è contraria al piano di costruzioni nei territori occupati. Una condanna è arrivata anche da Lior Amichai dell'ong israeliana *Peace Now*,

secondo il quale l'annuncio «dimostra che il governo si sta muovendo verso una soluzione a uno Stato».

Immediata la reazione palestinese. l'Olp si è rivolta al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in merito alla decisione di Israele di dare il via a nuove gare d'appalto per la costruzione di 1500 case per i coloni. «La commissione esecutiva dell'Olp sta guardando questa nuova escalation con grande preoccupazione», dichiara Hanan Ashrawi. «Abbiamo inteso contrastare questa decisione appellandoci sia al Consiglio di sicurezza sia all'Assemblea generale dell'Onu, come via migliore per frenare questa grave violazione», ha poi aggiunto.

Nel frattempo fonti riservate vicine al nuovo governo unitario e hanno rife-

rito che «la dirigenza palestinese sta valutando seriamente l'ipotesi di adire le Corti internazionali contro le attività di costruzione negli insediamenti»: un'opzione resa possibile dall'ottenimento dello status di osservatore al Palazzo di Vetro da parte dell'Autorità Nazionale Palestinese, in occasione della penultima sessione ordinaria dell'Assemblea, nel settembre 2012 a New York. «È tempo che Israele sia chiamata a rispondere davanti agli organismi internazionali e sulla base del diritto internazionale», rimarca Saeb Erekat, l'esperto capo negoziatore dell'Anp. «Chi teme le Corti internazionali», aggiunge Erekat, «deve porre fine ai propri crimini di guerra a danno del popolo palestinese, il primo e principale tra i quali sono proprio gli insediamenti».

Riconoscere il presidente ucraino, Petro Poroshenko, stop al sostegno ai separatisti ucraini, stop al flusso di armi. Sono questi i tre punti sui quali il G7 aspetta un impegno chiaro di Vladimir Putin. Ad affermarlo è il presidente Usa Barack Obama. «Vedremo ciò che farà Putin nelle prossime due, tre, quattro settimane, il G7 ha chiesto a Putin di sfruttare questa occasione per ritornare al rispetto delle norme internazionali», ha affermato il capo della Casa Bianca nella conferenza stampa congiunta con il premier britannico David Cameron. Obama ha aggiunto che «se Putin continua a minare la sovranità dell'Ucraina non avremo altra scelta che reagire, forse c'è stata una grande sorpresa per quanto siamo uniti su questo: Putin deve offrire una prospettiva dopo le elezioni in Ucraina, vedremo quello che farà e quello che dirà». Il G7, avverte ancora il presidente Usa, è pronto a decidere ulteriori misure contro la Russia se non ci saranno passi verso una decisa de-escalation in Ucraina, misure che comporteranno maggiori costi a Mosca la cui economia è già indebolita dalle sanzioni varate nelle scorse settimane. «L'isolamento della Russia è colpa delle loro scelte, noi continuiamo a restare uniti a sostegno del popolo ucraino», ha insistito Obama. «Se le provocazioni continueranno, noi siamo pronti a nuove sanzioni» ha ribadito anche ieri il presidente degli Stati Uniti. «Si tratta del primo G7 senza la Russia in 20 anni», rimarca Obama ricordando la decisione di sospendere Mosca dal G8 dopo l'invasione della Crimea. «Dall'inizio della crisi, il G7 è rimasto unito», sottolinea a sua volta Cameron, aggiungendo che le azioni della Russia in Ucraina contrastano con i valori democratici dei leader del G7.

«La Russia deve smettere di interferire negli affari della sovranità dell'Ucraina, riconoscere il nuovo governo e collaborare con esso», gli fa eco il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, secondo quanto riporta il suo profilo Twitter. Ha anche detto: «Siamo pronti a intraprendere nuove sanzioni se sarà necessario». «La crisi Ucraina-Russia è esattamente la ragione per la quale abbiamo organizzato questo G7 a Bruxelles», ha sottolineato dal canto suo il presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, al termine del vertice. Gli occidentali «sono assolutamente uniti» nella loro reazione alla crisi ucraina. «Siamo uniti nel condannare la continua violazione da parte della Russia della sovranità e integrità territoriale ucraina», L'annessione della Crimea e le azioni che puntano a destabilizzare l'est dell'Ucraina sono inaccettabili e devono cessare», hanno ripetuto i leader occidentali.

## FRONTE UNITO

I Paesi del G7 si sono voluti riunire in questo formato «per parlare con una sola voce, soprattutto sull'Ucraina»: ecco perché, ha spiegato il presidente francese Francois Hollande al termine del vertice di Bruxelles, i colloqui che avverranno nei prossimi giorni in Francia con il presidente russo Vladimir Putin «saranno condotti con coerenza». Oggi, la celebrazione del settantesimo anniversario dello sbarco in Normandia sarà «un grande momento di riconoscenza, gratitudine, fraternità, e



Il presidente Barack Obama scherza col premier inglese David Cameron e il presidente francese Francois Hollande FOTO AP

# Tre condizioni per Mosca Kiev chiude i confini a Est

- Dal G7 nuovo monito alla Russia ● **Obama:** «Pronti a nuove sanzioni»
- **Le richieste:** riconoscere il nuovo governo e bloccare gli aiuti ai separatisti

una riunione internazionale di portata eccezionale da mettere al servizio della pace». Putin, ha ricordato, è stato invitato perché «è il presidente di un popolo che ha fatto sacrifici per permetterci di vincere il nazismo». «C'è stata una discussione seria e ampia», sull'Ucraina nel corso del G7, e «rispetto al vertice dell'Aja sono stati fatti dei passi in avanti in alcuni settori,

ma ci sono ancora rilevanti preoccupazioni», annota il presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

## LA VOCE ITALIANA

«Trovo che sia stato significativo e utile il fatto che anche in questo caso il G7 abbia mantenuto quell'unità di fondo che è precondizione per poter affrontare il tema

dei rapporti con la Russia e con l'Ucraina», aggiunge Renzi.

Intanto l'Ucraina si barriera. Per impedire l'arrivo di armi e militanti nelle regioni separatiste di Donetsk e Lugansk il premier ad interim Oleksandr Turcinov ha chiuso parzialmente i confini orientali con la Russia. Mosca è indignata: «Invece di aprire questi confini per tutti coloro che desiderano lasciare l'area delle azioni militari, essi vengono chiusi. È assolutamente offensivo e inaccettabile», afferma Aleksandr Lukashevich, portavoce del ministero degli Esteri russo.

Ma ad irritare il Cremlino è in particolare la presa di posizione del G7. Sull'operazione militare lanciata dal governo di Kiev contro gli insorti filorussi la posizione del G7 è «di un cinismo senza limiti», tuona il premier russo Dmitri Medvedev che se l'è presa anche con le autorità ucraine: «Si rifiutano di vedere qualsiasi problema umanitario. Addirittura dicono che non ci sono profughi. È una menzogna». Mosca sostiene che in realtà migliaia di persone si sono riversate nel loro territorio per fuggire dalle violenze in corso. Secondo Vasily Golubev, il governatore della regione di Rostov, che confina con le aree dove sono in corso gli scontri, solo nelle ultime 24 ore sono arrivate 8.300 persone.

# Papa Francesco: gli zingari nuovi schiavi dai diritti negati

CITTÀ DEL VATICANO

«Sono le persone meno tutelate che cadono nella trappola dello sfruttamento, dell'accattonaggio forzato e di diverse forme di abuso e gli zingari sono tra i più vulnerabili. Soprattutto quando mancano gli aiuti per l'integrazione e la promozione della persona nelle varie dimensioni del vivere civile». È la denuncia mossa ieri da Papa Francesco all'udienza con i partecipanti all'incontro «La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie», promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Il Papa che invita ad andare «verso le periferie esistenziali» assume la condizione dello zingaro come cartina di tornasole del rispetto dei diritti umani. «È una realtà complessa, spesso ai margini della società - osserva - che, in assenza di un aiuto per l'integrazione, è spesso vittima della schiavitù». Ricorda pure come il popolo zingaro sia chiamato a «contribuire al bene comune nell'osservanza dei doveri e nella promozione dei diritti di ciascuno». Sono necessari sforzi da fare da parte di tutti per favorire, nel rispetto delle tradizioni culturali, accoglienza e integrazione. Ma il punto centrale per Bergoglio è il superamento del pregiudizio e del disprezzo, dell'ostilità e del sospetto così diffusi nei loro confronti. Sono tenuti «ai margini della società» e «scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali». «Io ricordo tante volte, qui a Roma - afferma -, quando salivano sul bus alcuni zingari, l'autista diceva: "Guardate i portafogli!". Questo è disprezzo! Forse sarà vero, ma è disprezzo».

Davanti ai rappresentanti delle comunità zingare di 26 Paesi, Bergoglio ha ricordato le discriminazioni che subiscono: dalla mancanza di strutture educative, di formazione culturale e professionale, al difficile accesso all'assistenza sanitaria, dalla discriminazione nel mercato del lavoro alla carenza di alloggi dignitosi. Tali «piaghe» portano spesso a «nuove forme di schiavitù».

Gli organizzatori dell'incontro che si concluderà oggi hanno sottolineato le novità che stanno emergendo all'interno del mondo zingaro, soprattutto per i processi di integrazione, la maggiore stanzialità, che vedono protagonisti i giovani. Ma la realtà è molto variegata. Sono circa 36 milioni gli zingari sparsi in Europa, nelle Americhe e in alcuni Paesi dell'Asia: diciotto milioni in India, altri 500mila in Bangladesh, quasi un milione negli Usa e in Brasile. In Europa sarebbero tra i 10 e i 12 milioni.